

FIGURA PARADIGMATICA
(è l'emblema del filosofo)

SOCRATE

FIGURA MISTERIOSA
(non scrisse nulla)

Dalle quattro fonti principali emergono interpretazioni diverse,
alcune addirittura contrapposte. Chi è Socrate?

Per il commediografo Aristofane	Per Platone (allievo di Socrate)	Per Senofonte (allievo di Socrate)	Per Aristotele (allievo di Platone)
<p>↓</p> <p>E' un sofista che trasmette agli allievi l'arte della parola ingannevole responsabile dell'involuzione culturale e politica di Atene (demagogia, corruzione, relativismo). E' un pensatore naturalista alla maniera di Anassagora interessato alle questioni fisico - cosmologiche (che agli occhi di una certa cultura conservatrice rischiavano di sconfinare nell'ateismo).</p>	<p>↓</p> <p>E' il filosofo antisofista per eccellenza, colui che dimostra l'inconsistenza del sapere sofisticato e che ha tentato in ogni modo di ricostruire uno spazio valoriale universale e oggettivo che fungesse da farmaco contro il soggettivismo, il convenzionalismo e il relativismo. E' il più giusto fra gli uomini, colui che è andato incontro alla morte pur di non rinunciare ai principi in cui credeva. E l'uomo che ha incarnato il modello di vita filosofico, dunque il filosofo per eccellenza.</p>	<p>↓</p> <p>E' il prototipo del cittadino rispettoso degli Dei e delle leggi. Egli incarna il paradigma del kalos kai agathos ossia dell'individuo bello e buono che incorpora i principi etici e valori morali tradizionali, quella forma di moderatismo che Senofonte oppone sia agli eccessi oligarchici della Tirannia dei Trenta sia l'estremismo della democrazia restaurata.</p>	<p>↓</p> <p>Colui che ha rotto una tradizione culturale di indagine e di riflessione sulle questioni naturali per privilegiare i problemi dell'etica, introducendo nella filosofia morale i procedimenti induttivi (la ricerca muove dall'osservazione dei casi particolari per giungere alla elaborazione delle leggi universali) e all'equazione virtù = scienza.</p>

Mancando il punto di riferimento essenziale - lo scritto di Socrate - in base al quale poter giudicare dell'attendibilità o meno di una testimonianza non vale la pena pretendere di ricostruire l'immagine (forse inattuabile) del Socrate storico. E' invece preferibile accettare l'irriducibilità e gli effetti della sua attività e quindi il fatto che intorno a Socrate può esistere solo un vedere prospettico che invita a lasciar parlare quanti più occhi possibile, senza pretendere di giungere a una verità univoca.

processo e morte

Il processo a Socrate si celebrò nel 399 può essere considerato uno degli eventi più traumatici della storia ateniese.

Venne celebrato nei primi anni della restaurazione democratica, successiva alla fine del sanguinario governo filo-oligarchico dei Trenta Tiranni (404-403)

Quali furono le vere ragioni per le quali la democratica Atene processò Socrate?

Socrate concepisce il governo dello stato come un compito difficile e delicato, da far svolgere da persone preparate e qualificate, in contrasto quindi con la costituzione democratica in vigore all'epoca del processo.

Egli aveva strette amicizie con alcuni fautori estremi dell'aristocrazia che qualche anno prima avevano organizzato un colpo di stato (Crizia, Carmide).

LE ACCUSE FORMALI

L'accusa di empietà

Gli accusatori più antichi presentano Socrate come un filosofo naturalista ("indaga sulle cose celesti e su quelle che sono sotto terra") e come un sofista ("rende migliori anche le ragioni peggiori e si fa pagare per i suoi insegnamenti").

La difesa è impegnata nel dimostrare che il fatto non sussiste; in effetti, mancano accusatori formali e, di conseguenza, manca un'accusa scritta da questi e consegnata al tribunale. Socrate chiama a testimoni i suoi giudici: nessuno di loro può affermare di averlo mai visto impegnato negli studi che gli sono contestati.

L'accusa di aver corrotto i giovani e di aver introdotto nuove divinità

La seconda tra le accuse contro Socrate, mossagli da Meleto, è di avere corrotto i giovani. Meleto, poeta, era il presentatore legale dell'accusa, spinto da Anito (cuoiaio e uomo politico di fede democratica e ricco mercante) assieme a Licone, oratore e astuto demagogo.

Socrate nega di aver corrotto i giovani e aggiunge che se anche avesse corrotto i giovani, non lo avrebbe mai fatto involontariamente, poiché il vivere tra uomini malvagi procura sempre dei danni, e nessuno cerca mai consapevolmente la propria rovina.

La terza accusa è di aver introdotto in Atene nuove divinità e di non riconoscere quelle tradizionali; il riferimento è al daimon socratico, che alcuni ritengono un dio. Socrate è chiarissimo su questo punto: il daimon è un essere che lo avverte tutte le volte che dice qualcosa di sbagliato, in altre parole la voce della sua morale; non è un dio, ma è figlio di dei. Non essendo un dio, egli non può aver introdotto nuove divinità, ma in quanto figlio di dei, è implicita l'accettazione di Socrate per le divinità tradizionali, perciò egli è innocente.

La missione di Socrate

“Socrate ha richiamato la filosofia dal cielo alla terra” Queste parole di Cicerone (Tusc., V, 4, 10) esprimono esattamente il carattere della ricerca socratica.

La sua missione è **quella di promuovere nell'uomo la ricerca intorno all'uomo, la cura della propria anima**. Questa ricerca deve tendere a mettere l'uomo, ogni singolo uomo, in chiaro con se stesso, a portarlo al riconoscimento dei suoi limiti e a renderlo giusto, cioè solidale con gli altri. Perciò Socrate fece suo il motto del fico **Conosci te stesso** e fece del filosofare **un esame incessante di se stesso e degli altri**: di se stesso in rapporto agli altri, degli altri in rapporto a se stesso.

La prima condizione di questo esame è il riconoscimento della propria ignoranza:

solo chi sa di non sapere cerca di sapere, mentre chi si crede in possesso di un sapere fittizio non è capace della ricerca, non si prende cura di sé e rimane irrimediabilmente lontano dalla verità e dalla virtù.

Questo principio socratico rappresenta la netta antitesi polemica della sofistica. Contro i Sofisti che facevano professione di sapienza e pretendevano di insegnarla agli altri, Socrate fa professione di ignoranza.

Il mezzo di promuovere negli altri questo riconoscimento della propria ignoranza, che è condizione della ricerca, è l'**ironia**.

Essa è la scossa che la torpedine marina comunica a chi la tocca e difatti scuote l'uomo dal torpore e gli comunica il **dubbio che lo avvia alla ricerca di sé**. Ma appunto per questo, è anche una liberazione.

Socrate non si propone dunque di comunicare una dottrina o un complesso di dottrine. Egli non insegna nulla: comunica soltanto lo stimolo e l'**interesse per la ricerca**. In tal senso egli paragona, nel Teeteto platonico, la sua arte a quella della madre, la levatrice Fenarete. Quest'arte **maieutica** non è in realtà che l'**arte della ricerca associata**

Netta antitesi rispetto alla sofistica che è un **individualismo radicale**. Il sofista non si cura degli altri se non per carpire, a tutti i costi e senza preoccuparsi della verità, quel consenso che gli assicura il successo

La confutazione (elenchos)

Per Socrate l'unica forma di conoscenza da lui e dagli altri uomini raggiungibile è la **sapienza umana**, una sapienza che proprio perché umana è anche automaticamente **dialogica**, ossia raggiungibile attraverso il dialogo e ancora nel dialogo soggetta a venire messa in discussione ed eventualmente sostituita da un'altra conoscenza, dotata delle sue stesse caratteristiche di **provisorietà e confutabilità**.

Da questa concezione del sapere discende la grande importanza che assume per Socrate la procedura della **CONFUTAZIONE (ELENCHOS)** presente in tutti i dialoghi giovanili

